

**A GENOVA DAL 14 AL 16 OTTOBRE**

# Tre giorni per il teatro in carcere «Tutto parte da studio e disciplina»

**Parla il regista Baldacci: «È fondamentale essere sinceri, sempre»****SILVANA ZANOVELLO**

**GENOVA.** «All'inizio li ascolto senza indagare. Una volta un omicida è uscito allo scoperto spontaneamente, inserendo il suo passato nel racconto che stavamo provando. Cucio i personaggi addosso agli interpreti ma in quel caso, come in altri, sarebbe stato sbagliato fotocopiare un'emozione. L'ho rielaborata». Sandro Baldacci, regista di Teatro Necessario, lavora da dieci anni con i detenuti di Marassi e si confronta sempre più spesso con il mondo esterno. La corrente ha due sensi di marcia.

Dal 2010, dopo la costruzione del teatro dell'Arca, usata anche come sala prove "extracarceraria", gli spettatori possono accedere agli spazi "proibiti". Ma alla compagnia del carcere, gli Scatenati, ora anche titolo di un libro di Eliana Quattrini che racconta questa esperienza, non si nega l'ospitalità. "Endurance", "Pinokkio", "Mahagonny", "Romeo e Giulietta", "Amleto", "Angeli con la Pistola", "Padiglione 40", sono titoli apparsi nelle locandine del festival di Borgio Verezzi e di diversi teatri genovesi: Modena, Tosse e Stabile, che per la prossima primavera ha in programma "Billy Budd" di Melville.

Dal 14 al 16 ottobre il confronto sarà possibile anche con altre quaranta com-

pagnie. Genova infatti sarà la sede del terzo convegno nazionale del teatro in carcere, "Destini incrociati" che prevede spettacoli dal vivo e video, tavole rotonde e dibattiti nella casa circondariale ma anche a Palazzo Ducale, alla Corte, alla Tosse, al Verdi di Sestri Ponente, all'Istituto Ruffini, al Museo dell'Attore.

Un'integrazione ormai naturale o, sempre e comunque, il risultato di un difficile equilibrio tra buonismo e diffidenza? «Dopo la curiosità un po' morbosa dei primi tempi» spiega Baldacci «forse oggi dovremmo registrare una rimozione: del lavoro che fa da impalcatura ai nostri successi». Gli attori vengono selezionati tra quelli che scelgono il teatro fra le attività di reinserimento previste dall'articolo 21 dell'ordinamento penitenziario: «Sono diversi per età, cultura e nazionalità. In genere chi deve scontare una lunga detenzione è più coinvolto. Gli altri hanno già la testa fuori. In ogni caso bisogna fare i conti con il problema dei trasferimenti che scompaginano il lavoro già fatto». Fin dalla sua nascita, intorno al 1980 negli Stati Uniti, a San Quintino, il teatro in carcere si è sviluppato secondo due filosofie, una più pedagogica, l'altra con l'ambizione di risultati artistici.

«Partiamo dall'idea che senza studio e disciplina non si ottengono risultati» dice Baldacci «se dico che dietro le quinte

non si schiamazza e non si fuma, è perché tutti devono capire che non si può disturbare il lavoro degli altri». Con gli Scatenati hanno lavorato studenti e studentesse, ma anche attori e attrici professionisti. Carola Stagnaro confida che la tensione si è allentata dopo una sua confessione: il dispiacere per un furto subito dalla madre e la consapevolezza «di dover continuare a lavorare senza lasciarmi condizionare». Se a Pontedecimo, carcere femminile, il problema del rapporto con le attrici non si pone, a Marassi, dove oltre a Carola Stagnaro lavorano Mariella Speranza, Federica Granata, Francesca Pedrazzi e la costumista Laura Benzi: «Certamente il rispetto umano e professionale te lo devi conquistare, nel comportamento e nell'abbigliamento». È difficile dire "non fa per te" a un carcerato che sogna di rifarsi una vita come attore? «È più pericoloso non essere sinceri» replica Baldacci «a teatro si possono imparare molti altri mestieri, diventare bravi falegnami, o tecnici delle luci, o grafici». La creazione di spettacoli ha fatto entrare in carcere materiali proibiti come cinture o armi finte. «Dobbiamo ringraziare la polizia penitenziaria che si è sobbarcata un aggravio di lavoro» dice Baldacci «mi sembrano convinti dell'utilità di questa esperienza così come gli agenti che all'esterno garantiscono la sicurezza senza apparire incombenti».



Una scena di "Padiglione 40"

